

Le conferenze alla Tavistock Clinic di C. G. Jung

Commento alla 1° conferenza

- Valentino Franchitti -

Le conferenze, pronunciate tra l'ottobre e il novembre del 1935 alla Tavistock Clinic di Londra, intendono presentare i capisaldi della Psicologia Analitica di Jung.

Esse vanno comprese anche alla luce del rapporto tra Jung e Freud. Pur riconoscendo i meriti di Freud, Jung tiene ad evidenziare le differenze tra i due pensieri psicologici.

“Freud considera statici i processi psichici, mentre io parlo in termini dinamica e di rapporti. Per me tutto è relativo”

[risposta a Ian Suttie, seconda conferenza]

“Sono tuttavia perfettamente consapevole dei meriti di Freud e non voglio sminuirli ... Quando Freud asseriva certe cose, il mio serpente non era d'accordo ... Ma ho dei casi coi quali devo condurre un'analisi freudiana, approfondendo tutti particolari come li ha correttamente descritti Freud ... Per Freud l'inconscio è soprattutto un ricettacolo di tutto ciò che viene rimosso ... Per me è un vasto serbatoio storico”

[risposta a David Yellowlees, quarta conferenza]

Jung riconosce a Freud il merito di aver aperto la strada alla comprensione della genesi delle allucinazioni e dei deliri nella schizofrenia, ed alla psicologia delle nevrosi, di aver riportato il sogno come tale ad oggetto di discussione. D'altro canto, l'opera freudiana, quale scienza smascheratrice del pensiero vittoriano, presenterebbe limiti storici.

“La teoria freudiana dell'inconscio va situata nel quadro della crisi della concezione classica della persona (corpo-macchina vs. l'insieme spirituale e unitario di facoltà primarie). Freud critica il modello antropologico dell'etica della borghesia dell'Ottocento, il quale poggiava sulla piena responsabilità dell'individuo nei confronti del suo universo interiore, confutandolo in modo materialista e pessimista. Freud non scopre l'inconscio ma imprime a questo due curvature particolari: l'idea di una sessualità dell'inconscio, e l'idea di rimozione, per cui la soggettività autocosciente non ci restituisce una descrizione veridica di essa.” [M. Marraffa in Jervis “Il mito dell'interiorità”].

Per Jung la teoria freudiana sarebbe “riduttiva e negativa”. La sua forza terapeutica soffocata dall'unilateralità etiologica, indebitamente semplificatrice delle strutture e dei dinamismi psichici.

Jung critica la pretesa freudiana di una possibile conoscenza oggettiva della psiche e afferma la relatività delle prospettive psicologiche:

“Nessuno ha assolutamente ragione nelle questioni psicologiche. Non dimenticate mai che in psicologia lo strumento con il quale giudicate e osservate la psiche è la psiche stessa”

[risposta a David Yellowlees, quarta conferenza].

La presenza inalienabile dell’osservatore nell’oggetto osservato ridimensionerebbe il valore di verità delle teorie psicologiche ad un relativismo epistemologico.

Prima conferenza

Jung si propone di dare un quadro sintetico di certi fondamentali concetti psicologici. Presenta il suo programma. Jung affronterà due tematiche principali: la struttura dell’inconscio e i suoi contenuti e i metodi per indagare i contenuti che hanno origine dai processi psichici inconsci.

Nel far questo, Jung si premura di fare alcune avvertenze e raccomandazioni. Avverte che escluderà alcuni “argomenti impegnativi” di ordine filosofico, religioso, etico e sociale nonché argomenti inerenti l’inconscio collettivo e lo studio comparato della storia e della mitologia. Questi “per quanto possano apparire remoti” sono fattori determinanti la condizione psichica dell’individuo. Sarebbe quindi auspicabile una conoscenza di tali argomenti.

Il quadro che illustrerà sarà “purtroppo, inevitabilmente tronco, incompleto”. Non sarà descritta una teoria generale (*“non è giunto ancora il tempo”*), ma verrà presentata una psicologia basata su fatti, sull’esperienza empirica. “Le teorie non mi interessano: i fatti invece sì”.

Tra le raccomandazioni, quella di rammentare che la psiche è allo stesso tempo l’oggetto dell’osservazione e della valutazione scientifiche e il soggetto, il mezzo attraverso il quale si compiono queste osservazioni. È necessario perciò *“assumere una posizione di estrema cautela e di relativismo”*.

Jung dà **una prima definizione di psicologia**, che è “in primo luogo, la scienza della coscienza. In secondo luogo è la scienza che studia i prodotti di quella che denominiamo la psiche inconscia”, “il territorio delle rappresentazioni oscure” [Kant].

- Il riferimento a Kant è, in Jung, fondamentale. Per Luigi Aurigemma, la Psicologia Analitica di Jung poteva costruirsi sulla base del pensiero kantiano poiché questo convinceva Jung dell’impossibilità umana di valicare l’idea di un al di là della psiche, quale organo e pertanto limite, quasi ‘prigione’, rispetto all’altra realtà, l’inconoscibile sé ... la critica Kantiana intendeva dimostrare la radicale illegittimità di ogni pretesa di sfondare il cielo al di là dei limiti della umana facoltà psichica del conoscere, nelle cui strutture e nelle cui leggi la detta pretesa è inesorabilmente costretta. La "Cosa in sé" è e non può non restare "mistero". E la "Cosa in sé", che è l'ultima sostanza, è la pura divina Realtà. Ora, con la sua critica del conoscere Kant offriva a Jung la possibilità di liberarsi delle sue interrogazioni metafisiche. [L. Aurigemma “Jung fra critica kantiana e ontologismo vedantico”, 2004] -

“Noi infatti spesso giochiamo con le rappresentazioni oscure .. ma più spesso ancora siamo noi stessi gioco di rappresentazioni oscure, e il nostro intelletto non può salvarsi dalle assurdità nelle quali lo getta la loro influenza, se anche ne riconosca la natura illusoria” [cit. Kant da E. Funari “L'irrapresentabile come origine della vita psichica”].

Parole che riecheggiano nei versi del poeta russo Aleksandr Blok:

“... sono troppe le forze sconosciute che giocano dentro di noi. Tra un migliaio di anni, noi non potremo misurare l'anima, udremo il volo di tutti i pianeti e gli schianti dei tuoni nel silenzio, ma frattanto viviamo nell'ignoto, senza conoscere le nostre forze e come bimbi giuocando col fuoco, bruciamo gli altri e noi stessi” [“Esiste un giuoco” di A. Blok da “Poesia Russa Del '900”].

Jung, lungo una lunga ma indispensabile premessa, parte da questa definizione di psicologia per articolare, in più riprese, una definizione di ciò che è coscienza, *Io* e inconscio. Per il lettore che si addentri in questi passaggi sembrerà, forse, più facile capire ciò che è inconscio piuttosto ciò che appartiene alla coscienza. Questa riflessione riconduce a quanto scritto da Giovanni Jervis [cfr. G. Jervis “Il mito dell'interiorità”].

“La coscienza, è una cosa strana. È un fenomeno intermittente ... la nostra prima infanzia è inconscia ... “

Nell'infanzia ci sarebbe “un tipo particolare di coscienza, presumibilmente una coscienza senza alcuna consapevolezza dell'io.” [pag. 23]

“La coscienza è come una superficie o una pellicola che ricopre una vasta area inconscia di estensione ignota” [pag.24]

“... la sfera della coscienza è un campo limitato di momentanee e mutevoli percezioni. La coscienza è prevalentemente il prodotto della percezione e dell'orientamento nel mondo esterno” [pag. 25]

Jung manifesta il suo dissenso nei confronti del pensiero freudiano ribaltando il rapporto tra conscio ed inconscio:

“ Freud, per esempio, non fa derivare il conscio dai dati sensoriali, mentre fa derivare l'inconscio dal conscio ... quel che viene prima è ovviamente l'inconscio, mentre la coscienza ha origine da una condizione inconscia” [pag. 25]

La relazione tra inconscio e conscio non è di subalternità del primo nei confronti dell'altro (“Crediamo che sogni e fantasie siano localizzati “giù in basso”). Anzi, potrebbe quasi risultare il contrario, il poter rimanere coscienti non sembra privo di difficoltà: “Essere coscienti stanca, sfinisce”. Uno sfinimento organico, fisico. LA coscienza si incarna nel corpo in diversi *loci*, a seconda delle culture: nella testa, nel cuore, nel ventre.

E cos'è l'Io? È un complesso di fatti psichici, costituito da una generale consapevolezza del proprio corpo, della propria esistenza e, in secondo luogo, dai propri dati mnestici, da una certa idea di essere esistiti. È il complesso che ci è più familiare [pag.27]. E come ci spiegherà Jung più avanti, *“L'Io è soltanto un frammento di coscienza che fluttua sull'oceano dei contenuti oscuri”* [pag. 35]; *“l'Io è come la sequenza dei fotogrammi in un film.”* [pag. 36].

Nella coscienza possiamo distinguere diverse funzioni che le consentono di orientarsi nel campo dei fatti ectopsichici ed endopsichici. L'ectopsiche è un sistema di rapporti fra i contenuti della coscienza e le impressioni che provengono dall'ambiente. L'endopsiche è, invece, un sistema di rapporti fra i contenuti della coscienza e i processi inconsci.

Le funzioni ectopsichiche sono quattro: Sensazione, Pensiero, Sentimento ed Intuizione. Esse governano o coadiuvano il nostro orientamento cosciente nei rapporti con l'ambiente.

La Sensazione ci dice che c'è una determinata cosa, il Pensare ci dice che cosa è, il Sentire ci fa capire quanto essa conta per noi, ci permette di formulare un giudizio di valore. Il Sentire è una funzione, razionale, *“giudicante”* [risposta a Strauss p. 44]. Sentire e pensare si intralciano a vicenda.

La descrizione della quarta funzione ectopsichica, l'Intuizione, viene fatta introducendo la dimensione temporale. Essa è una sorta di percezione che non opera esattamente attraverso i sensi, ma attraverso l'inconscio, e ci permette di vedere *“dietro l'angolo”*. Jung stesso ammette di non sapere come funzioni. Allo stesso tempo Jung avverte che l'intuizione non ha a che fare con un dimensione *“mistica”*, in quanto è una funzione assolutamente naturale e necessaria: *“chi lavora in Borsa o nell'Africa centrale, terrà preziose le sue intuizioni”* [pag. 30].

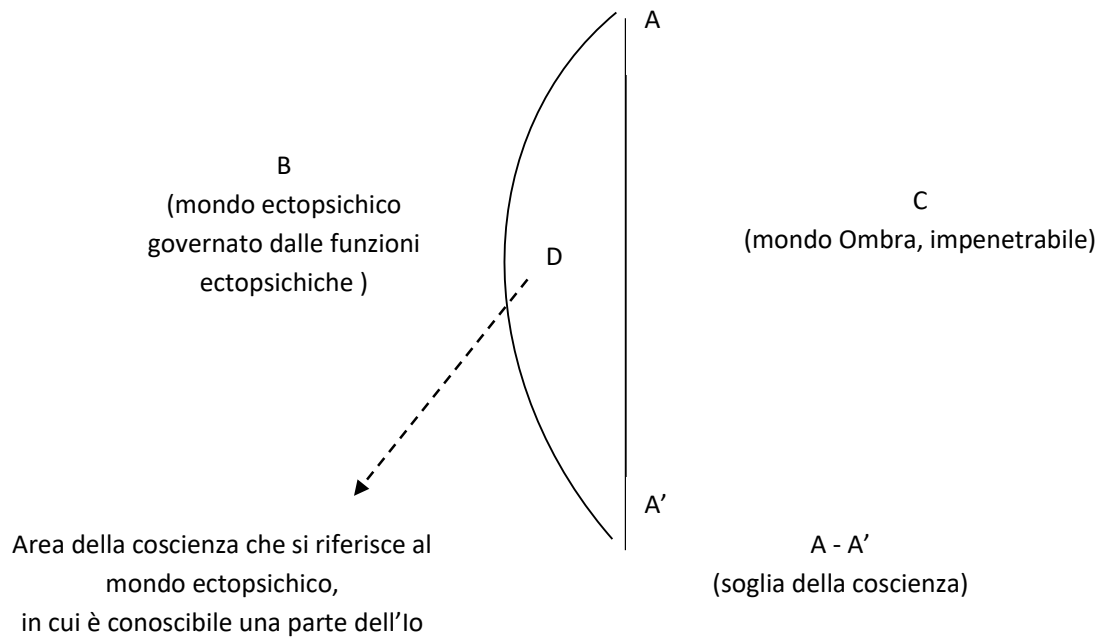
Appartengono alla categoria delle intuizioni, i sogni premonitori, i fenomeni telepatici. Compensa quel che non si può percepire o pensare o sentire perché manca di spessore reale.

Le funzioni psicologiche sono di solito controllate dalla volontà ma possono anche operare in modo autonomo oppure a livello inconscio. Inoltre, sono dotate di una propria energia specifica. Non possono essere disattivate, ma possono darsi delle preferenze. In questo modo Jung identifica funzioni superiori ed inferiori; ne traccia i rapporti illustrando la Croce delle funzioni. Al centro vi è l'Io che ha a disposizione una certa quantità di energia: la forza di volontà. Questa è un'energia orientabile.

Funzioni superiori e funzioni inferiori

Le funzioni inferiori esprimono la **vulnerabilità** del soggetto. Sono sempre associate ad una personalità arcaica sopravvissuta in noi: nella funzione inferiore siamo tutti primitivi. Quando entra in gioco la funzione inferiore, il libero arbitrio non esiste più.

Nel trattare le **funzioni endopsichiche**, Jung si rifà al seguente schema:



Noi conosciamo l'Io solo in D, ma non in C. Perciò scopriamo sempre qualcosa di nuovo in noi stessi. **Siamo incompiuti**: cresciamo e cambiamo. Eppure quella futura personalità che sarà la nostra fra un anno esiste già, ancora immersa nell'ombra.

Funzioni endopsichiche.

- **Memoria**, o riproduzione. Facoltà di riprodurre i contenuti inconsci.
- **Componenti soggettive delle funzioni coscienti**. Reazioni soggettive. Sono una parte importante del rapporto con il nostro lato interno. Rappresentano una propensione a reagire in un certo modo, e perlopiù questa indicazione non è del tutto positiva. → Scalognati
- **Emozioni e affetti**. Terza componente endopsichica e non funzione. Jung parla di eventi, le emozioni travolgono, possiedono.
- **Possessione**. Quarto fattore endopsichico. Qui il lato d'ombra, il lato inconscio ha un controllo totale. Non è necessariamente patologico. È una condizione straordinaria in cui l'individuo è sopraffatto dall'inconscio. È caratterizzata da vivide fantasie terribili, da una eclissi della coscienza [p. 46]. Non è detto che sia segno di una psicosi [es. terremoto p. 47]. La pazzia è un concetto sociale [p. 49].